



Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

PUBBLICAZIONE MENSILE

YIAR

5768

N.50

Lo sapevate ?

Vi sono persone che domandano: "Perché dovremmo 'rivoltare mondi' e parlare sempre della venuta di Moshiach? Noi dobbiamo confidare in D-O, che porterà il Redentore quando lo riterrà opportuno." La risposta a ciò, noi la possiamo imparare da *Pèsach Shenì*. Il precetto del 'Secondo Pèsach' non fu dato da D-O, all'inizio. Vi furono, piuttosto, degli uomini che, per varie ragioni (impurità per un morto, un viaggio lontano, ecc.), non poterono presentare il sacrificio di Pèsach, eppure essi chiesero ostinatamente a D-O: "Perché noi dovremmo essere privati?", che venisse consentito anche a loro di compiere il precetto! A risultato della loro rivendicazione, venne dato il precetto di *Pèsach Shenì*.

Nel tempo dell'esilio, quando gli Ebrei sono "lontani, in viaggio", classificati come "impuri per un morto", essi devono esigere e pretendere da D-O: "Perché noi dobbiamo essere privati della possibilità di portare l'offerta a D-O?" – noi vogliamo ricevere già adesso la Redenzione Vera e Completa ed il Tempo!

L'Ebreo semina ed ha fede.

Una delle porzioni di Torà che vengono lette in questo mese di Yiar è la *parashà* 'Behàr', nella quale vengono esposte, nei loro particolari, le leggi riguardanti l'anno di *Shemità* (il 'settimo anno', l'anno sabbatico, in cui, secondo il comando Divino, bisogna dare riposo alla terra, astenendosi dal coltivarla). È spiegato nei libri che l'anno sabbatico è destinato a rinforzare nel cuore dell'Ebreo la fede nel Creatore del mondo. Mentre per sei anni egli trae il suo pane dal lavoro e dallo sforzo delle sue mani, nell'anno sabbatico egli si

affida completamente e solamente a D-O. In questo modo, l'anno sabbatico insegna all'uomo che è D-O l'Unico Che nutre e dà sostentamento a tutto il mondo, cosicché, quando l'uomo torna al lavoro della terra nei sei anni successivi, rimane profondamente impressa in lui la consapevolezza,

che il suo sostentamento gli deriva da D-O (e non si dica in cuor suo: "È stata la forza e la capacità delle mie mani che mi hanno permesso di ottenere questa prosperità" – Devarim 8, 17).

e che, come è scritto nella Torà, "finché durerà la terra non cesseranno semina e mietitura...". Per questo egli crede che D-O continuerà a dirigere nello stesso modo la natura e, di conseguenza, la sua semina avrà successo. Pur tenendo, quindi, in considerazione e dando importanza alle vie naturali, egli crede che quest'importanza derivi unicamente dal fatto che D-O abbia stabilito tali leggi nella creazione.

Al secondo livello, l'uomo non pone la sua fiducia in alcun modo nelle vie naturali e non dà

loro alcuna importanza, dato che egli sente come D-O ricrea il mondo di nuovo ad ogni istante e tutto, comprese le cose della natura, sono una Sua opera. Nonostante ciò egli semina, poiché D-O gli ha comandato di seminare la terra. Di conseguenza egli fa ciò, con l'evidente certezza che, attraverso questa



azione, D-O gli manderà la sua benedizione. Si tratta in questo caso di un livello di fede che oltrepassa la logica.

Non qualcosa di naturale

La Ghemarà dice che l'Ebreo si contraddistingue per il fatto che egli 'crede nel Creatore del mondo, e semina'. Nel seminare la terra, cioè, egli non vede solo un fatto naturale. Egli non confida nella natura del mondo; egli semina, piuttosto, solo perché crede in D-O e ripone in Lui la sua speranza, aspettando che D-O Stesso gli mandi il suo sostentamento, attraverso la semina della terra. In questo stesso tipo di fede vi sono due livelli, a seconda di quanta importanza l'uomo attribuisce a mezzi naturali attraverso i quali egli riceve l'abbondanza Divina.

Diversi livelli nella fede

Al primo livello, l'uomo confida nel fatto che D-O conferisca costanza all'andamento della natura del mondo. Egli è consapevole del fatto che D-O è il Creatore e Colui che ha stabilito le leggi della natura

Senza mezzi naturali

Al di sopra di questi livelli si trova la fede che corrisponde all'anno sabbatico. Nei sei anni di lavoro che lo precedono, infatti, anche rispetto al secondo livello di fede, esiste comunque un'azione naturale, che potrebbe occultare la fede, nel fatto che il successo derivi esclusivamente da D-O. Nel profondo della sua anima, l'uomo crede solamente in D-O, e non attribuisce alcuna importanza alle vie naturali, ma all'esterno, quello che si vede, è che egli ricava comunque il suo pane dal lavoro della terra. Nel settimo anno, invece, durante il quale egli si astiene completamente da lavoro della terra e si dedica allo studio della Torà, senza alcuna preoccupazione, allora si rivela, in modo manifesto, la sua fede eccezionale in D-O, una fede pura, che supera tutti i limiti della logica umana. È questa la fede che è richiesta ad ogni Ebreo, ed essa giungerà al suo compimento nel "giorno che è tutto Sabato", nella Gheulà vera e completa.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 32, pag. 159)

Accensione candele

Yiar

P. Emòr

9-10 / 5

Ger. 18:49 20:06
Tel Av. 19:05 20:08
Haifa 18:57 20:09
Milano 20:08 21:32
Roma 20:00 21:04
Bologna 20:10 21:20

P. Bechukkotai

23-24 / 5

Ger. 18:59 20:16
Tel Av. 19:14 20:19
Haifa 19:07 20:20
Milano 20:24 21:51
Roma 20:14 21:18
Bologna 20:26 21:38

P. Behàr

16-17 / 5

Ger. 18:54 20:11
Tel Av. 19:10 20:14
Haifa 19:02 20:15
Milano 20:16 21:42
Roma 20:07 21:11
Bologna 20:18 21:29

P. Bemidbàr

30-31 / 5

Ger. 19:03 20:21
Tel Av. 19:19 20:24
Haifa 19:12 20:25
Milano 20:31 22:00
Roma 20:20 21:23
Bologna 20:32 21:46

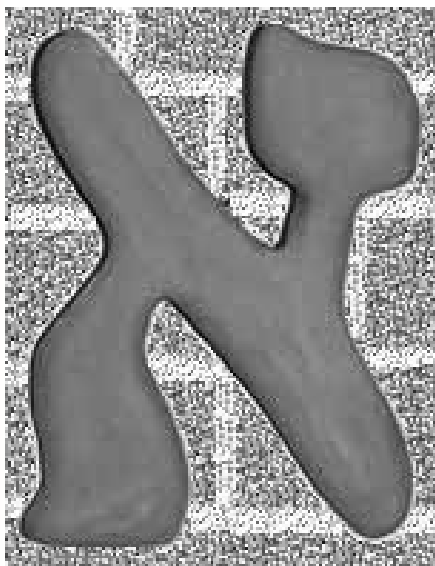
Cos'è la Gheulà



Introdurre la "Alef" nella "golà"

La parola Gheulà (Redenzione) è composta dalle lettere della parola *golà* (esilio), con l'aggiunta della lettera *Alef*, che rappresenta D-O. Questo fatto ci insegna, che la Gheulà non significa lo smantellamento e la dissoluzione dell'esilio, ma piuttosto l'inserimento e la rivelazione di D-O nell'esilio. La Gheulà arriva attraverso la rivelazione della Presenza Divina nell'esilio, la rivelazione, cioè, del fatto che D-O è il vero Padrone dell'universo. Un altro particolare che noi apprendiamo dal fatto che la maggior parte della parola Gheulà sia composta dalla parola *golà*, è che la Gheulà viene realizzata, grazie al nostro servizio nell'esilio.

Questi due temi li si riscontrano anche nella liberazione dall'Egitto: tutti gli Ebrei uscirono dall'Egitto, portando con sé l'oro e l'argento e tutte le ricchezze che gli Egiziani stessi diedero loro spontaneamente, fino al punto che l'Egitto venne svuotato delle sue ricchezze. In questo modo, essi realizzarono l'intenzione Divina, che aveva dato inizialmente queste ricchezze agli Egiziani, perché gli Ebrei potessero poi purificarle, utilizzandole per scopi di santità. Gli Ebrei non scapparono semplicemente dall'Egitto; essi presero l'Egitto stesso (e cioè le sue ricchezze) e vi inserirono la



Presenza Divina, rivelandone il potenziale di santità. La rivelazione fu così completa che gli Egiziani diedero loro anche quegli oggetti, che essi non avevano neppure richiesto! Non solo, accadde addirittura che gli Ebrei rifiutassero di prendere qualcosa, e gli Egiziani li obbligarono a portarla con loro! Questa è una cosa difficile da comprendere: è contrario alla natura umana il dare via spontaneamente ciò che si possiede. Oltre a ciò, agli Egiziani non fu mai comandato di dar via i loro averi; era stato dato agli Ebrei, l'ordine di prenderli! È possibile capire ciò, alla luce di quanto detto in precedenza. La *Alef*, cioè la Presenza Divina, deve essere rivelata nell'esilio stesso. Questo fu realizzato portando gli Egiziani al riconoscimento, che quello era il vero scopo per cui essi detenevano quelle ricchezze. Una volta che ciò fu chiaro, essi diedero tutto volentieri. Ciò costituì il compimento della missione, per cui gli Ebrei avevano dovuto subire l'esilio dell'Egitto: liberare tutte le scintille di Divinità, che erano racchiuse nell'impurità dell'Egitto, rappresentate, in questo caso, proprio dalle ricchezze stesse dell'Egitto. Il fatto che gli Egiziani diedero, di loro volontà, le proprie ricchezze agli Ebrei, dimostra che essi avevano ormai la consapevolezza di D-O, in quanto padrone e guida del mondo.

La Gheulà, però, non è solo la rivelazione del fatto incontestabile che D-O ha creato il mondo e lo dirige. Essa è anche molto più di questo: è la rivelazione del Santo, benedetto Egli sia, così come Egli è, al Suo livello che trascende il mondo. Anche nell'uscita dall'Egitto vi fu una rivelazione simile, come è scritto: "Si rivelò loro il Re dei re, il Santo, benedetto Egli sia, in Persona", la qual cosa rappresentò una preparazione al *Matàn Torà*, quando D-O si rivelò, così come Egli è, al di sopra

del mondo. La Gheulà vera e completa, poi, porterà, per mezzo di Moshiaich, alla rivelazione dell'Essenza Stessa di D-O, una rivelazione che trascende completamente il mondo, e ciò, insieme alla rivelazione di una dimensione completamente nuova della Torà, come D-O disse: "Una Torà nuova uscirà da Me (dalla Sua benedetta Essenza)". Come è possibile allora dire che la Gheulà sia composta solamente dalla *golà* con l'aggiunta di una *Alef*, che rappresenta solo quel livello di Divinità, che può essere rivelata nel mondo materiale?

Tre fasi nella rivelazione

La spiegazione di ciò, la si trova nel fatto che vi sono diversi livelli nel significato della lettera *Alef*:

1) "*Alufò Shel Olam*", che si riferisce alla Divinità che si rivela nel mondo. 2) "*Aalefchà chochmà*" (Giobbe 33, 33 - "ti insegnerò la sapienza"), che si riferisce alla Torà (che è superiore al mondo, ma ancora abbastanza vicina da potersi relazionare ad esso). 3) "*Pèle*": le stesse lettere della *Alef*, prese in un ordine diverso, compongono la parola *pèle* (prodigio). Questo rappresenta un livello di Divinità, che va al di là di qualsiasi possibilità di comparazione col mondo.

La lettera *Alef*, quindi, contiene tre livelli o stadi nella rivelazione Divina, necessari per la trasformazione completa dell'esilio nella Gheulà. Il primo stadio è la rivelazione del Divino che è contenuto nel mondo, al suo livello, "*alufò shel olam*", tramite il nostro utilizzo delle cose del mondo per la santità, fino al riconoscimento, che D-O è il Creatore del mondo e Colui che lo dirige.

Il secondo stadio è la rivelazione del Divino, che è al di sopra del mondo, ma ancora correlato ad esso. Ciò si attua attraverso lo studio della Torà ("*ulpena*"), che appartiene al livello dell' "intelletto" (*mochin*), che è al di sopra del mondo. Si arriva poi alla terza dimensione: la rivelazione del Divino che è completamente superiore al livello del mondo, il "*pèle*", la manifestazione, cioè, della forza dell'Essenza Stessa di D-O, e questo,

proprio dentro il mondo creato. Ciò può essere attuato in particolare, tramite lo studio della parte interiore della Torà, i meravigliosi segreti della Torà, che si riveleranno completamente nella Gheulà vera e completa.

La rivelazione del livello del "*pèle*" si attua, anche, grazie al fatto stesso della discesa nella *galùt* (esilio), quando noi riveliamo nella *galùt* la *Alef*, e cioè l'intento interiore e lo scopo stesso della *galùt*. Questa rivelazione ci permetterà di comprendere la funzione delle sofferenze passate, fino a ringraziare D-O per averle ricevute, come è detto nel verso del profeta Isaia(12:1): "Io ti ringrazio, o D-O, per esserti adorato con me." Ma non sarebbe stato meglio arrivare alla Redenzione senza aver dovuto sopportare tutte le sofferenze dell'esilio? Eppure è proprio grazie ad esse, grazie alle difficoltà della *galùt*, grazie alla discesa stessa nella *galùt*, che si può arrivare all'eccezionale elevazione della Gheulà, e ciò è un "*pèle*" che non ha alcuna spiegazione, un qualcosa di così elevato, che non ha a che fare per nulla col livello della rivelazione. E quando scopriamo l'intento superiore che è compreso nella discesa nella *galùt*, e cioè che tutto ciò è perché l'Ebreo superi il buio, allora il buio si trasformerà in una grande luce. Proprio il nostro trovarci nel buio della *galùt*, ci permetterà di arrivare alla grande luce della Gheulà.

Il compito, ora, spetta a noi

Se così, per affrettare la Gheulà, la rivelazione Divina nel mondo nella sua completezza, noi dobbiamo agire nel mondo, utilizzare tutto ciò che c'è nel mondo per la santità, così che in ogni cosa al mondo si riveli l' "*alufò shel olam*". Ciò, però, non ci deve bastare: noi dobbiamo aumentare anche l' "*ulpena*", lo studio della Torà, ed in particolare lo studio dell'interiorità della Torà, il "*pèle*" della Torà, attraverso lo studio della *Chassidùt* Chabad ed il nostro incoraggiare anche altri a studiarla, cosa che porterà al completamento dell'inserimento della *Alef* nel mondo, e, quindi, alla Gheulà vera e completa, proprio adesso, subito!

Una missione misteriosa

Al termine dei suoi studi nella yeshivà per *baalè-teshuvà* di Morristown, New Jersey, Israel Peled decise di fare 'alià' e di trasferirsi in Israele, dove avrebbe costruito, con l'aiuto di D-O, la sua nuova vita. Il giorno della partenza, egli si recò a '770', il *beit midràsh* del Rebbe di Lubavich, per partecipare alla preghiera mattutina, nel *miniàn* del Rebbe. Chissà, forse sarebbe riuscito anche ad incontrarlo per qualche secondo e a chiedere la sua benedizione per il viaggio e per il futuro che lo aspettava, una volta arrivato in Israele. Al termine della preghiera, quando il Rebbe passò accanto a lui, Peled approfittò dell'occasione e gli si rivolse, comunicandogli il suo programma. Il Rebbe volse lo sguardo verso il suo segretario, rav Yehuda Leib Groner, dandogli istruzioni di consegnare a Peled due dollari, "uno per lui ed uno per l'autista del taxi". Il Rebbe proseguì, quindi, per la sua strada, lasciando alle sue spalle Peled, perplesso e confuso. A quale autista, precisamente, si riferiva il Rebbe, a quello che lo avrebbe accompagnato all'aeroporto a New York o a quello che lo avrebbe condotto a destinazione, una volta arrivato in Israele? Cercò di consigliarsi con i *chassidim* che si trovavano vicino a lui, forse qualcuno era in grado di interpretare le parole del Rebbe. Nessuno, però, seppe dargli una risposta. L'unica cosa che poterono assicurargli fu che, se il Rebbe gli aveva affidato una missione così misteriosa, certo si sarebbe anche preoccupato di fargli sapere quando e come compierla. Sulla strada per l'aeroporto, Peled si convinse che, perlomeno, era certo che il Rebbe non si riferisse ad un autista non Ebreo, come quello che lo stava conducendo ora. Doveva aspettare, quindi, di essere in Israele, per consegnare il dollaro. Peled atterrò in Israele verso le due del mattino. Stordito dalla stanchezza, sbrigliò tutte le formalità, rintracciò il suo bagaglio ed uscì dal terminal. Fortunatamente, trovò uno *sherit* (taxi collettivo) che si riempì abbastanza in fretta di viaggiatori e prese la direzione di Gerusalemme. Peled conosceva solo poche parole d'ebraico. La conversazione degli altri passeggeri in un Ebraico fluente, oltre alla stanchezza ed alla preoccupazione

per tutte le novità che lo aspettavano, lo portarono a scendere dal taxi senza aver trovato il momento giusto per dare il dollaro del Rebbe all'autista. Nei giorni successivi ebbe ancora il pensiero di individuare l'autista al quale consegnare il dollaro, ma poi, con l'andar del tempo e le complessità burocratiche concernenti la sua *alià*, nelle quali era continuamente impegnato, finì con lo scordarsi del dollaro, che rimase in una tasca del suo portafoglio. Ogni tanto, quando gli capitava di ricordarsene, veniva preso dai rimorsi, per non aver portato a termine la missione che gli era stata affidata. Pensò allora di darlo al primo autista che capitasse, ma



anche questo, per un motivo o per l'altro, non si verificò. Il dollaro era sempre lì. Il fatto avvenne poco più di tre anni fa. Vi fu, allora, una votazione degli affiliati al partito del Likùd, per esprimersi sulla proposta del capo del governo di allora, Ariel Sharòn, di espellere gli Ebrei abitanti la zona di Gush Katif e nord Shomròn. Sharòn aveva promesso che, se la sua proposta fosse stata respinta, l'avrebbe accantonata. Promessa che, purtroppo, come è noto, egli non mantenne. Peled, allora residente fisso nell'insediamento di Sussia, che si trova a sud di Chevròn, si trovò in quei giorni a viaggiare su di un taxi nella direzione di Gerusalemme. Riconosciuto come un abitante degli insediamenti, l'autista gli

rivolse la parola: "Sapete, io sono un affiliato del Likùd". La reazione spontanea di Peled fu: "Certo voterete contro il terribile progetto di Sharòn." E invece no. Quell'uomo aveva piena fiducia in Sharòn. "Io credo che lui sappia quello che vuol fare." Peled stentava a credere alle proprie orecchie. "Ma come si fa a nascondere così la testa nella sabbia?", gridò quasi. Dopodichè aggiunse: "Vedo che, sopra di lei, è appesa una foto del Rebbe di Lubavich. Ha un'idea di quante lacrime il Rebbe ha versato davanti a simili atti di resa da parte nostra verso i terroristi?" "Sapete cosa?", gli balenò all'improvviso un'idea. "Ho qui, nella mia borsa, un dollaro del Rebbe per lei, autista!" L'autista gli lanciò un'occhiata incredula, non comprendendo di cosa stesse parlando. Peled gli raccontò allora, in breve, la storia del dollaro e della sua missione, 'misteriosa'... fino a quel momento. "Sono certo che le parole del Rebbe, allora, si riferissero a lei. Eccole il dollaro che il Rebbe le ha mandato, ed ora decida lei stesso l'opinione di chi è più importante per lei, quella del Rebbe o quella di Sharòn". In quello stesso istante il viso dell'autista si fece bianco come il gesso. "Lei non ha idea di cosa mi ha fatto, ora!", esclamò. Fu quella la volta di Peled di guardare il suo interlocutore, senza capire di cosa stesse parlando. Risultò allora che, negli ultimi mesi, l'autista avesse intrapreso un serio processo di avvicinamento all'Ebraismo, con l'aiuto di un *chassid* Chabad. Il problema era che sua moglie non vedeva questo processo di buon occhio, ma, anzi, lo ostacolava. Ogni sua richiesta di provare ad avanzare, anche in minima parte, insieme a lui nella direzione dell'Ebraismo, si era scontrata con un muro invalicabile di opposizione. Proprio quella mattina era scoppiata una lite, nella quale ella, ad un certo punto, gli aveva gridato: "Citi sempre tutto il tempo il Rebbe di Lubavich. Se è vero che questo Rebbe ti vuole tanto bene, vediamoti ricevere da lui un dollaro!" "Ed ecco", gridò l'autista con voce piena di emozione, "ho ricevuto il dollaro!".

La mizvà dell' Ahavàt Israel

PARTE DICIASSETTESIMA

* * *

Nella *Chassidut* stessa, vi è differenza fra l'*Ahavàt Israel* secondo l'insegnamento del Baal Shem Tov, del Magghid di Mezhrich e dell'Admòr HaZakèn (e i suoi successori). Il Baal Shem Tov rivelò il collegamento fra l'amore per D-O, l'amore per la Torà e l'*ahavàt Israel*. Il Magghid rivelò come afferrare il significato del collegamento fra questi tre amori. Egli fece ciò, fornendo una profonda spiegazione di questi tre tipi d'amore, tramite il loro riferimento al verso "con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue facoltà". L'Admòr HaZakèn rivelò per quale via ognuno può, deve ed è obbligato a mettere in atto questi tre amori. Egli affermò che l'*ahavàt Israel* è la 'Porta Superiore' sulla quale è scritto a chiare lettere: "Questa è la porta d'ingresso per l'Alto". Perciò, nonostante l'*ahavàt Israel* si trovi presso ogni Ebreo, ed in particolare tra quelli che appartengono alle comunità *chassidiche*, l'*ahavàt Israel* dei *chassidim* Chabad non è paragonabile a nessun'altra.

* * *

Alcune delle ragioni per cui l'*ahavàt Israel* ha una connessione ed un'appartenenza stretta alla *Chassidut*:

1) Fare del bene al prossimo, per quel che riguarda le cose materiali, esprime l'unione di 'materialità' e 'spiritualità' (il benessere 'materiale' dell'altro, infatti, viene ad essere, per chi fa l'atto di bene, un fatto 'spirituale'). Si tratta, quindi, di un'espressione dell'unità Divina stessa, che costituisce uno dei temi fondamentali della *Chassidut*.

2) L'*ahavàt Israel* porta la redenzione futura, così come la *Chassidut*, che, (secondo la famosa risposta che Moshiaich stesso dette al Baal Shem Tov, che gli chiedeva quando si sarebbe rivelato: "quando le tue sorgenti (l'insegnamento della *Chassidut*) saranno diffuse all'esterno") è una preparazione per l'arrivo di Moshiaich.

L'angolo dell'alacha'

Precetto di far visita agli ammalati

Quando una persona è ammalata, tutti sono tenuti ad andarla a trovare perché sappiamo che il Santo, benedetto Egli sia, (in persona) fa visita agli infermi; è così, infatti, che i nostri Maestri, benedetto sia il loro ricordo, hanno spiegato il versetto *vaierà elàv HaShem beElonè Mamrè / il Signore gli apparve (ad Avraham) nel querceto di Mamrè* (Genesi 18,1), interpretando che era venuto a trovarlo in quanto era ammalato (dopo aver eseguito la circoncisione).

Quelli tra i parenti stretti e gli amici che sono soliti frequentare (quella persona), andranno a trovarla appena avranno avuto notizia della sua indisposizione; invece le persone più distanti, coloro che non sono solite frequentare la sua abitazione, non vi andranno prima che siano trascorsi tre giorni. Nel caso in cui il decorso della sua malattia abbia un rapido peggioramento, allora anche le persone meno vicine potranno farle visita subito. Ha il dovere di recarsi a fare visita a una persona di umili condizioni anche chi è un uomo importante, persino diverse volte nello stesso giorno; più visite si fanno meglio è, purchè ciò non rechi disturbo al malato. Una persona che prova avversione per qualcuno non andrà a porgere visita al suo nemico quando è ammalato né andrà a presentargli le condoglianze se è in lutto, affinché (l'altro) non pensi che si stia rallegrando della disgrazia che gli è capitata; sarà lecito invece che si rechi al funerale (di un suo rivale) e non è il caso di temere che la disgrazia di quella persona lo renda lieto poiché è questo il destino finale di tutti.

Scopo della mizvè e quando va eseguita

L'idea essenziale del precetto di far visita agli ammalati consiste nel provvedere alle necessità del malato in ciò che possa aver bisogno che gli si faccia, nell'offrirgli il piacere della compagnia dei suoi amici, nel mostrargli che si ha interesse per lui e nell'invocare per lui la Misericordia; chi abbia fatto visita ad un malato senza richiedere (quanto sopra), non avrà adempiuto al suo dovere. Questo è il motivo per cui non si vanno a visitare i malati nel corso delle prime tre ore della giornata: perché in questo periodo per tutti i malati l'infermità risulta più lieve e ciò potrebbe non indurre ad invocare la Misericordia per lui; (non si farà visita) neppure nelle ultime tre ore del giorno, poiché in quel momento i dolori sono più intensi e si potrebbe (essere indotti a) desistere dal pregare per lui.

L'angolo dei bambini

I saggi di Chelem

C'era una volta una città, famosa per la grande saggezza dei suoi abitanti. Questa città si chiamava Chelem. Già nella storia della sua costruzione si può trovare una meravigliosa dimostrazione dell'acutezza delle menti dei suoi abitanti. I Chelmesi decisero di tagliare innanzitutto degli alberi e con essi costruire le loro future case. Armati quindi di sega e scure, salirono su una montagna dove cresceva un fitto bosco. Lavorando di gran lena, i Chelmesi tagliarono molti bei tronchi. Questi, però, erano così lunghi e pesanti che, per portarli giù a valle, dove avrebbe dovuto sorgere la loro città, ci volevano almeno dieci uomini forti per ogni tronco. In questo modo, il lavoro lungo e faticoso sembrava non avere fine. Un giorno, passò di lì uno straniero che, a vedere il lavoro dei Chelmesi, commentò: "Strano, molto strano! Perché fare tanta fatica?" I Chelmesi non capirono, cosicché lo straniero passò ad una dimostrazione pratica di come facilitare il lavoro e, con un bel calcio, spinse uno dei tronchi, che rotolò fino a valle. I Chelmesi decisero che la faccenda richiedeva una attenta considerazione. Si riunirono, quindi, e, per sette giorni e sette notti, discussero, analizzando i fatti, finché giunsero a due conclusioni: 1. esistevano qua e là altre persone intelligenti, oltre a loro; 2. l'idea era buona e conveniva, quindi, adottarla e far rotolare i tronchi, piuttosto che trasportarli. Cosa fecero, allora, gli abitanti di Chelem? Tutti insieme, con grande sforzo, riportarono sul monte tutti i tronchi che, con tanta fatica, avevano portato a valle e da lì, con un grido di vittoria, diedero loro una bella spinta, in modo da farli arrivare giù, proprio come se li avessero trasportati a spalla, ma questa volta... senza fatica! Così nacque la città di Chelem, conosciuta da tutti per l'eccezionale intelligenza dei suoi abitanti.



Parole del Rabbi

sul tema
dell'interezza
di Erez Israel



È proibito sostenere un partito che conduce trattative con gli arabi sulla restituzione di territori della Terra Santa... ed è proibito appoggiare i suoi dirigenti nell'organizzazione e nella formazione del governo.

(Nissàn 5750)

Vuoi saperne di più?



Questo numero è dedicato a **Elishèva Dorit bat Sara** che possa avere una guarigione immediata e completa ed accogliere il nostro Giusto Moshiach nella più grande gioia con tutta la sua famiglia e tutto il popolo d'Israele.

Per l'ilui nishmòt di **Eliahu ben Chaim Zishe Haleuy z"l** e **Chana bat Usher Enzel a"n**

Visitate il sito www.viverelagheula.com

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 02-45480891